

Il quadro socio-demografico della provincia di Lecce

FEDERICA EPIFANI, ANDREA FORTE¹

1. Introduzione

In queste pagine si propone una panoramica introduttiva del contesto socio-demografico salentino in chiave evolutiva per meglio evidenziare le tendenze ed i cambiamenti in atto. Nell'impossibilità di poter dar conto di un insieme di fenomeni che comunque non contribuirebbero ad una descrizione esaustiva del contesto in esame, si è scelto di soffermarsi solo sulle tematiche ritenute particolarmente rappresentative e dedicando a ciascuna di esse un paragrafo: nel primo vengono descritte e analizzate le dinamiche distributive generali; nel secondo, si fa cenno alle caratteristiche anagrafiche della popolazione; nel terzo, l'attenzione si sposta sulla famiglia.

2. Distribuzione geografica della popolazione

La provincia di Lecce ospita quasi il 20% della popolazione residente pugliese, risultando la seconda provincia più popolosa dopo quella di Bari, cui è seconda anche per densità (287 abitanti per km²).

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione, rispetto alle altre province pugliesi il Salento leccese presenta un tasso di concentrazione meno elevato: il 50% della popolazione si

¹ Rispettivamente, Assegnista di ricerca in Geografia Economico-Politica e Dottore di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale.

concentra infatti nei primi 19 comuni, contro i 7 di Bari, i 4 di Foggia, Taranto e Brindisi, e i 2 della più giovane provincia di Barletta-Andria-Trani. C'è da evidenziare, tuttavia, che la composizione della provincia di Lecce appare peculiare: si tratta infatti di quella col numero più alto di comuni, ben 97.

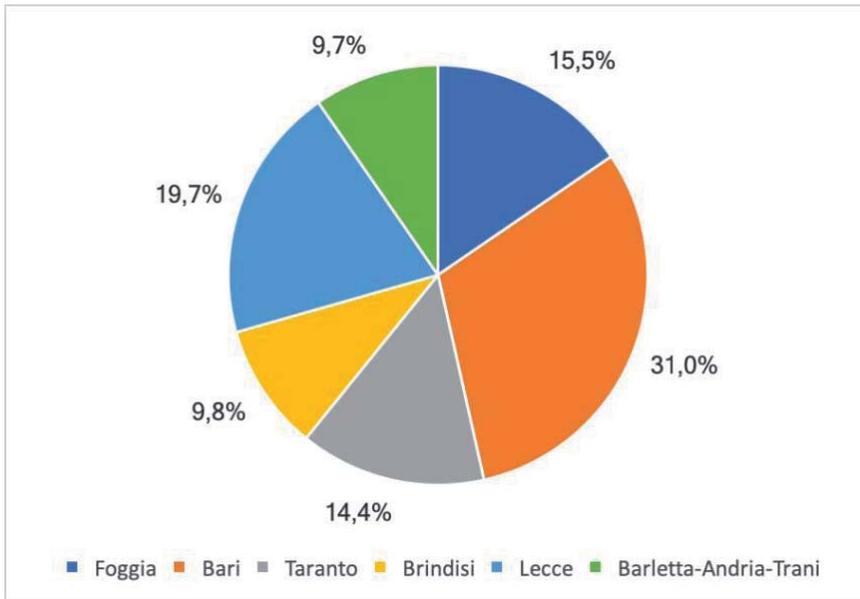


Figura 1. Distribuzione popolazione pugliese per province, 2017

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'analisi demografica permette anche una classificazione tipologica del territorio provinciale. Dei 97 comuni salentini, solo il capoluogo supera i 60.000 abitanti, mentre 62 Comuni su 97 ospitano dai 2.000 ai 9.999 abitanti. Sono 41 i Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (i cosiddetti *borghi*) in cui risiede circa il 15% della popolazione provinciale; un dato simile è riscontrabile solo nella provincia di Foggia, dove il 12% della popolazione risiede nei 38 comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti. È interessante osservare che nel periodo intercensuario 2001-2011 si registra una decisa tendenza allo spopolamento dei borghi leccesi, addebitabile sia alle condizioni socio-economiche, sia alla marginalità

geografica: la maggior parte di questi comuni sono infatti localizzati nella parte meridionale del territorio provinciale ed hanno una dotazione infrastrutturale, soprattutto nel settore dei trasporti, che non favorisce la connettività e rende meno agevole l'accesso ai servizi. A titolo di esempio, si pensi ai problemi di sostenibilità che molti di questi comuni, dotati di forte attrattiva turistica balneare, sono chiamati ad affrontare durante i mesi estivi. Tuttavia il 2017 segna un'inequivocabile, seppur timida, inversione di rotta: ciò può essere imputabile, oltre che al costo della vita più basso, anche a flussi di ritorno (cfr. infra). Più del 57% della popolazione provinciale si concentra, invece, nei 50 comuni con una popolosità compresa tra 5.000 e 19.999 abitanti; in particolare, i 18 comuni rientranti nella classe demografica 10.000-19.999 sono quelli che, subito dopo Lecce, nel periodo intercensuario 2001-2011 hanno fatto registrare il maggior incremento della popolazione. Tra di essi sono annoverabili, da un lato, comuni molto vicini al capoluogo, quando addirittura non contermini – in questo caso ai vantaggi dati dalla prossimità si associano quelli derivanti dai minori costi immobiliari –; dall'altro, comuni che fungono da centri attrattivi per i comuni di minori dimensioni, rappresentando in alcuni casi (Maglie, Tricase, Ugento) i capoluoghi dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) di appartenenza.

Tabella 1. Distribuzione della popolazione residente in provincia di Lecce per classe demografica dei comuni, 2017.

CLASSE DEMOGRAFICA DEL COMUNE	NUMERO COMUNI	POPOLOSITA'	INCIDENZA
0-1999	11	18.546	2,31%
2.000 - 4.999	30	103.827	12,94%
5.000 - 9.999	32	221.336	27,60%
10.000 - 19.999	18	239.705	29,89%
20.000 - 59.999	5	123.679	15,42%
60.000 - 249.999	1	94.989	11,84%
TOTALE	97	802.082	

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

3. Profilo demografico

3.1. *Mortalità*

Il tasso di mortalità² rappresenta uno dei fattori che determinano il naturale movimento della popolazione. Il suo livello dipende non solo dalla struttura per genere, età, stato civile, ma anche dalle condizioni igienico-sanitarie, socio-economiche e culturali di una società.

Nel periodo preso in esame³, si registra un tasso di mortalità crescente nella provincia di Lecce rispetto alle altre province pugliesi (8,43‰ nel 2002 rispetto al 10,09‰ nel 2016⁴). Tale

² Il tasso di mortalità è il rapporto tra il numero dei morti all'interno di una comunità in un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo.

³ Dati ISTAT disponibili 2002 – 2016.

⁴ Fonte Urbistat su dati Istat: <http://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/classifiche/tasso-mortalità/province/puglia/16/2>

dato dipende da differenti fattori che condizionano la sopravvivenza, portando nella provincia di Lecce un progressivo aumento degli eventi di morte.

Seguendo l'evoluzione della curva dei decessi, un primo segnale di tale processo si è avuto intorno al 2010 assumendo, in seguito, una crescita accelerata (Figura 2).

Tabella 2. Tasso di mortalità (‰) per provincia, 2002 - 2016

	LECCE	FOGGIA	BRINDISI	TARANTO	BAT	BARI
2002	8,43	8,03	8,28	7,40	7,48	7,78
2003	9,12	8,74	9,09	7,40	7,72	7,95
2004	8,25	7,96	7,86	7,28	7,66	7,16
2005	8,92	8,51	8,49	8,19	7,53	7,57
2006	8,67	8,30	8,69	7,61	7,68	7,61
2007	9,07	8,65	9,17	8,48	7,94	7,97
2008	8,85	8,38	8,99	8,62	7,67	7,98
2009	8,93	8,67	9,43	9,63	7,78	8,12
2010	9,18	8,73	8,87	8,88	7,44	7,98
2011	9,66	9,44	9,14	8,89	7,57	8,34
2012	9,90	9,43	9,95	9,19	7,74	8,28
2013	9,63	9,02	9,45	8,91	7,60	8,23
2014	9,77	9,05	9,73	9,10	7,91	8,60
2015	10,71	9,99	10,57	9,46	8,49	9,11
2016	10,09	9,41	9,86	9,53	8,02	8,66

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tale fenomeno non deve destare allarme; tra il 2002 ed il 2016 in provincia di Lecce si verifica un aumento del 1,66‰ del tasso di mortalità contro l'aumento del solo 0,54‰ nella giovane provincia di BAT. Nella provincia di Taranto, invece, dal 2002 al 2016 si rileva il più alto scostamento in termini relativi che vede aumentare l'indice di mortalità dal 7,40‰ al 9,53‰ attestandosi uno scarto del 2,13‰.

Nonostante i tassi di mortalità riscontrati nelle differenti province, le persone tendono a vivere più a lungo negli anni grazie alle riforme politico-sanitarie atte al miglioramento delle condizioni socio-ambientali ed economiche, all'aumento dei livelli di alfabetizzazione della popolazione, allo sviluppo di una cultura dei diritti, ai progressi della scienza e della medicina e alla lotta contro malattie, andando ad incrementare l'incidenza della popolazione in età anziana che è tuttavia quella più esposta ai rischi di morte. Diversi fattori come quelli collegati al contesto ambientale e climatico oppure la maggior prevenzione, possono creare distorsioni nell'andamento della curva della mortalità. Per esempio, la contrazione di mortalità riscontrata nella provincia di Lecce nel 2016 è a sua volta la risposta proporzionata all'aumento avuto nel 2015 (Tabella 2).

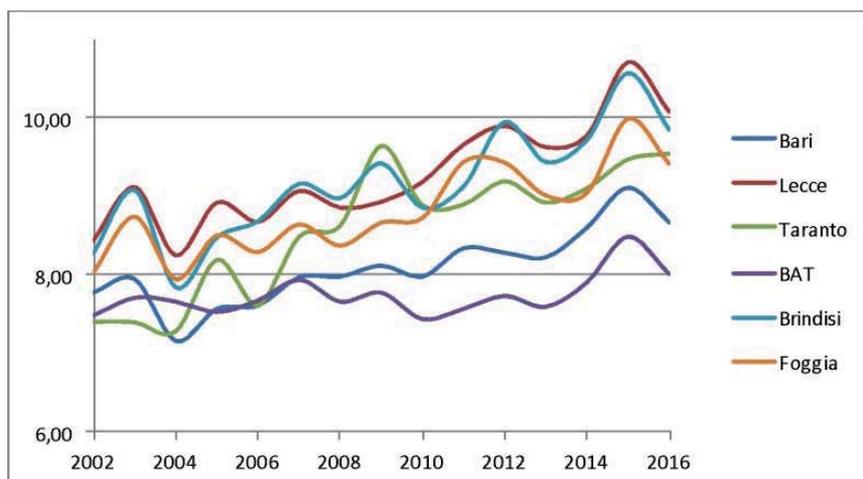


Figura 2. Tasso di mortalità per Province, 2002-2016

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel dettaglio, in Tabella 3 è rappresentato il bilancio demografico, riportante il saldo naturale della popolazione per anno nella Provincia di Lecce.

Tabella 3. Bilancio demografico Pr. Lecce, 2002 - 2016

BILANCIO DEMOGRAFICO			
Anno	Nascite	Decessi	Saldo Naturale Lecce
2002	7.437	6.662	775
2003	7.420	7.306	114
2004	7.575	6.641	934
2005	7.141	7.204	-63
2006	7.027	7.013	14
2007	7.123	7.354	-231
2008	7.093	7.192	-99
2009	6.795	7.262	-467
2010	6.878	7.489	-611
2011	6.488	7.740	-1.252
2012	6.572	7.933	-1.361
2013	6.276	7.774	-1.498
2014	5.988	7.882	-1.894
2015	5.720	8.617	-2.897
2016	5.647	8.091	-2.444

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

I dati riportano una tendenza media negativa del saldo pari a -732. Infatti, dal 2007 al 2016 si registra un numero di morti superiore al numero dei nati ed i dati dimostrano essere una tendenza crescente anno dopo anno.

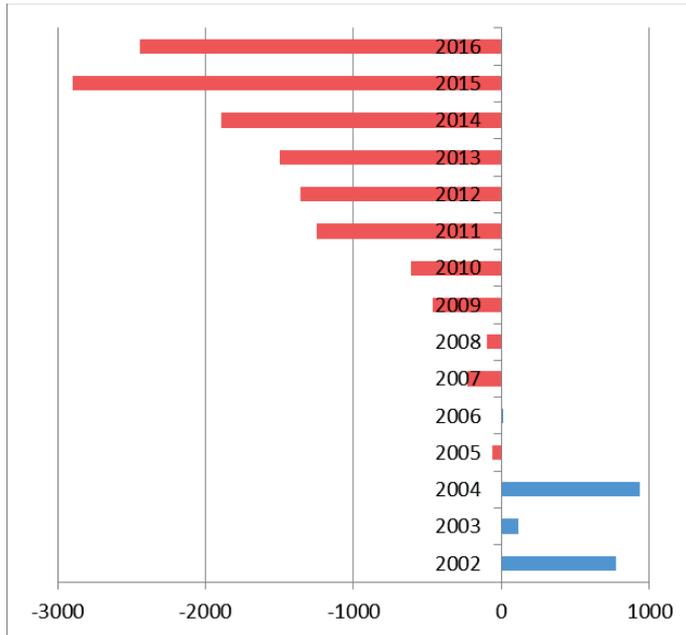


Figura 3. Bilancio demografico Provincia di Lecce, 2002-2016

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

La situazione in Provincia di Lecce si presenta particolarmente segnata dagli anni della crisi; una crisi che è stata sì economica, ma si è riflessa anche sul piano culturale, personale e valoriale. L'addebito di tali dati non può, però, solamente essere attribuito alla crisi; è necessario tener conto di altre condizioni che, nel frattempo sono intervenute. Si parla dell'evoluzione della scienza e della medicina che hanno spostato l'asticella dell'indice di vecchiaia di qualche anno, dell'ambizione personale e del desiderio di affermazione che alberga in ognuno di noi. Queste rappresentano solo alcune delle cause che giustificerebbero il calo delle nascite a favore dell'aumento dell'indice di vecchiaia e, quindi, del più alto tasso di mortalità. La provincia di Lecce, negli ultimi anni è stato il teatro, insieme all'intero Sud, di una migrazione che ha riguardato in particolare la componente giovanile attratta dalle migliori opportunità di studio e di lavoro che caratterizzano le regioni centro-settentrionali e larga parte dell'Europa. Questo,

potrebbe essere una valida motivazione che giustificerebbe il più alto tasso di mortalità nella provincia di Lecce.

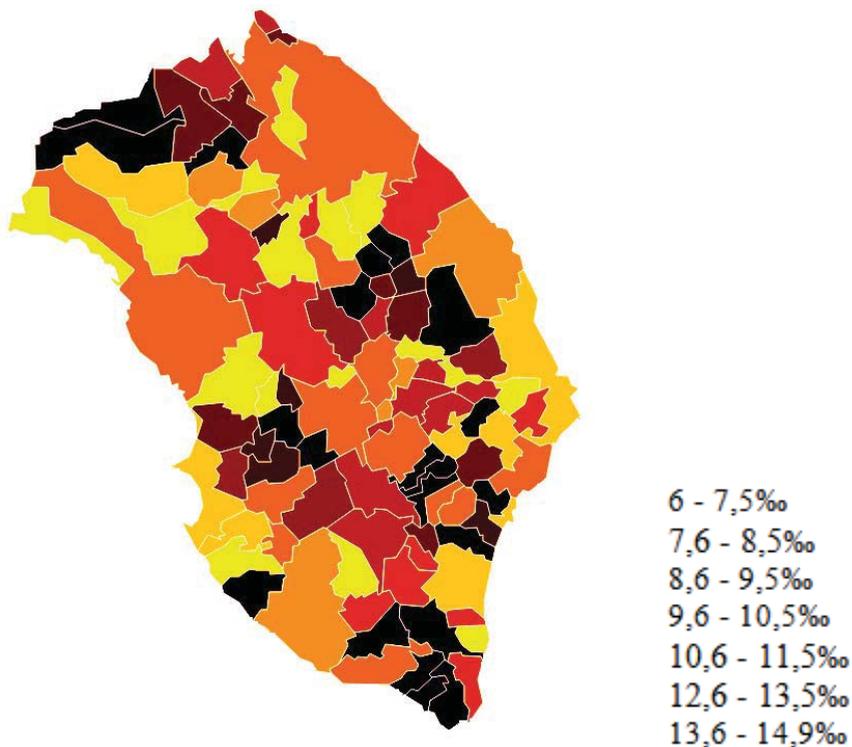


Figura 4. Tasso di mortalità 2016 in Provincia di Lecce

FONTE: Urbistat su dati ISTAT

Lo studio ha preso in esame anche i tassi differenziati per comune. In Provincia di Lecce il comune con il più alto tasso di mortalità risulta essere il comune di Giuggianello (14,9‰), con il 4,81‰ in più rispetto al 10,09‰ totalizzato della media provinciale. Il livello più basso lo si registra invece con riferimento al comune di Bagnolo del Salento (6‰). Sostanzialmente nella media – e non potrebbe essere diversamente per il suo peso demografico – il comune di Lecce con un tasso pari al 9,7‰.

3.2. *Natalità*

Il calo delle nascite rappresenta un altro fenomeno in continua ascesa. Ciononostante, il clima da campagna elettorale che negli ultimi tempi sta bypassando la riflessione su alcuni punti focali non aiuta a far luce sulle cause che stanno portando via via il Paese verso una vera e propria crisi demografica. Si registrano meno nascite perché la riduzione della natalità dura da così tanto tempo che oggi ci sono meno donne che possono mettere al mondo dei figli: nel periodo 2002 – 2016 in Puglia, in valori assoluti, si è passati da 40.145 a 31.132 nati, registrando un calo di 9.013 bambini. Esistono ragioni strutturali molto forti che rendono difficile recuperare terreno e la demografia richiede una certa pazienza. La SIAMS⁵, tra i tanti aspetti di carattere ambientale o socio-economico, individua un fattore di carattere fisiologico che spiegherebbe il calo delle nascite. Tale fenomeno sarebbe collegabile ad un cattivo stile di vita che si ripercuoterebbe sulla salute riproduttiva dei maschi italiani. Alla base ci sarebbero gli stili di vita sbagliati, come il fumo, una alimentazione non sana, le condizioni ambientali ed ambienti non salubri. Difatti, un cattivo stile alimentare unito all'inquinamento ambientale, hanno portato ad una riduzione di spermatozoi nei giovani stimata intorno al 25% rispetto a quelli di un uomo di quaranta anni. Tra i giovani ci sarebbe un 33,4% che è ipofertile, mentre l'11,7% gravemente ipofertile. In questi individui sono stati trovati meno di 39 milioni di spermatozoi, che secondo l'Organizzazione Mondiale della Salute è il numero minimo per essere sicuramente fertili⁶. All'aspetto biologico si affianca un altro aspetto di carattere sociale legato alla difficile condizione economica in atto che scoraggia soprattutto i giovani a decidere di avere un bambino, uno dei motivi per i quali nel 2016 la Provincia di Lecce si è collocata all'ultimo posto in Puglia registrando il più basso tasso di natalità (7‰).

⁵ Società Italiana di Andrologia e Medicina della sessualità.

⁶ Fonte Dati: X Congresso della Società Italiana di Andrologia e Medicina della Sessualità.

Tabella 4. Tasso di natalità ‰, 2016

BAT	8,3
Foggia	8,1
Bari	7,9
Taranto	7,5
Brindisi	7,1
Lecce	7

FONTE: Urbistat su dati ISTAT

Una delle principali ragioni sociali che giustificherebbe il crollo demografico è la crisi economica. Un recente studio svolto dall'Istituto Demografico di Vienna sull'impatto della Grande recessione Europea ha confermato che crisi e disoccupazione hanno avuto un forte impatto sul ri-dimensionamento delle famiglie. Infatti, la totale mancanza e/o la difficoltà nel trovare un lavoro ha maggiormente inciso dove il welfare è meno efficace nel sollevare le persone dalla situazione di povertà. Senza un recupero dell'occupazione e senza prospettive di lavoro stabili, difficilmente il dato sulla natalità potrà migliorare. L'incertezza e la precarietà fanno aumentare le convivenze rispetto ai matrimoni e questo ha effetto sul calo delle nascite. Salari molto bassi per i lavori meno qualificati obbligano a lavorare in due se si vuole allevare un figlio e spesso neanche due redditi risultano sufficienti. Ciò che emerge è che il numero di figli e il livello d'istruzione (e la conseguente carriera lavorativa) risulterebbero inversamente proporzionali: all'aumentare del numero dei figli si abbasserebbe il livello di istruzione e di carriera. Investire molto sulle proprie competenze sposta così tanto in avanti il momento per costituire una famiglia che a risentirne è, chiaramente, la natalità. D'altra parte oggi ci sono più persone che, invece, non intendono rinunciare alla carriera per far posto ad una famiglia. È un cambio culturale con il quale occorre fare i conti.

Chi invece continua a sognare una famiglia deve confrontarsi con un contesto socio-culturale ed economico che disincentiva la parità. Gli uomini risultano maggiormente integrati sul mercato del lavoro, mentre proprio la maternità continua ad essere percepita come un ostacolo all'occupazione femminile.

Se, da un lato, una maggior occupazione e crescenti politiche di welfare parrebbero essere i motori per provare a far ripartire un po' le nascite, dall'altro, i dati e la forte inversione culturale spingono uomini e donne ad assumere comportamenti egoistici per i quali la realizzazione non si misura più con la creazione di una famiglia, bensì con l'avanzamento di carriera.

3.3. *Aspettativa di vita*

Grazie alle migliori condizioni di sopravvivenza del 2016, la speranza di vita alla nascita ha completamente recuperato terreno dai livelli del 2015, marcando persino la distanza da quelli registrati nel 2014. Dato raggiunto negli anni grazie a riforme politico-sanitarie atte al miglioramento delle condizioni socio-ambientali ed economiche, all'aumento dei livelli di alfabetizzazione della popolazione, allo sviluppo di una cultura dei diritti, ai progressi della scienza e della medicina e alla lotta contro malattie un tempo endemiche a vantaggio di una migliore speranza e probabilità di vita ed un significativo cambiamento della struttura della popolazione.

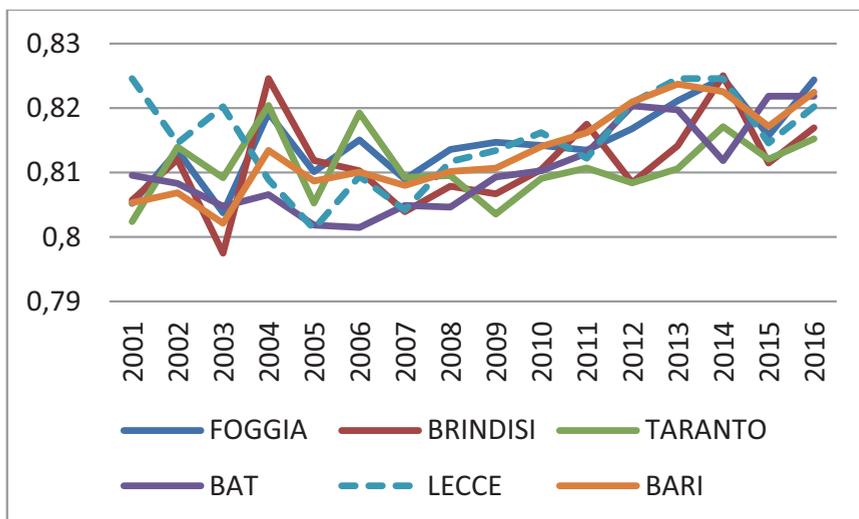


Figura 5. Aspettativa di vita, periodo 2001 - 2016

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per il totale dei residenti l’aspettativa di vita nella Provincia di Lecce si attesta intorno agli 82 anni nel 2016 (+0,01 rispetto al 2005). Si nota un appiattimento dei valori negli anni 2007–2010, gli anni neri della crisi economica caratterizzati dall’incertezza, ed un trend positivo fino al 2016 in tutte le province.

Per il totale dei residenti salentini, la speranza di vita alla nascita aumenta nel corso del decennio passando mediamente dagli 80,4 anni nel 2001 agli 81,6 del 2011, allungandosi ancor di più nel 2016, anno in cui raggiunge la soglia di 82 anni con un miglioramento di un anno e tre mesi. La speranza di vita aumenta in ogni classe di età; in particolare, dai 65 ai 99 anni si arriva a guadagnare mediamente circa 3 anni per il totale dei residenti, registrando una maggiore probabilità di sopravvivenza rispetto al 2001.

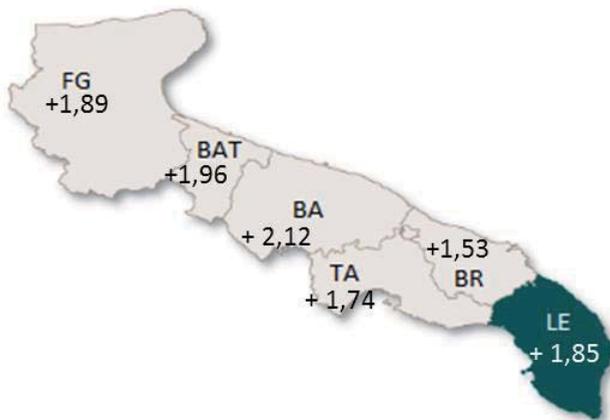


Figura 6. Speranza di vita, periodo 2001 - 2016

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'aumento della speranza di vita nel 2016 rispetto al 2001 si deve principalmente alla positiva congiuntura della mortalità alle età successive ai 65 anni. Il solo abbassamento dei rischi di morte tra gli 80 e gli 99 anni di vita spiega il 6,13% del guadagno in termini di sopravvivenza.

3.4. *Invecchiamento della popolazione*

Con un'età media di 44,8 anni, la provincia di Lecce è la più anziana della Puglia che si attesta su un valore di 43,6 anni.

Una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione residente nella provincia di Lecce è ciò che si evince anche dallo studio evolutivo e sincronico dell'indice di vecchiaia⁷. Anche in questo caso, la provincia leccese è quella che fa registrare i valori più alti in tutta la regione, raggiungendo nel 2017 quota 183,7 a fronte di un valore regionale di 157,3 e di una generalizzata tendenza all'incremento dell'IV.

⁷ L'indice di vecchiaia (IV) è un indicatore del rapporto di coesistenza tra la popolazione over 65 e la popolazione tra 0 e 14 anni; valori superiori a 100 indicano una maggiore preponderanza della prima rispetto alla seconda.

Ad un'osservazione più dettagliata del quadro anagrafico salentino emerge anche che nei comuni meno popolosi l'IV aumenta drasticamente, raggiungendo il picco a Diso, poco meno di tremila abitanti e un IV pari a 338; tra i dieci comuni con il più alto IV, solo Guagnano supera – di pochissimo – i 5000 abitanti. È ipotizzabile, quindi, una correlazione tra la popolosità di un comune e il suo IV, le cui ragioni sono da individuarsi in quelle, già illustrate precedentemente, poste a giustificazione delle tendenze allo spopolamento già rilevate nel periodo intercensuario 2001-2011 proprio in seno ai borghi. Da qui, la riflessione per cui, probabilmente, la lieve tendenza al ripopolamento di questi piccoli comuni è da imputarsi a flussi di ritorno che hanno come protagonisti ex emigranti e non, piuttosto, all'insediamento di nuclei familiari giovani.

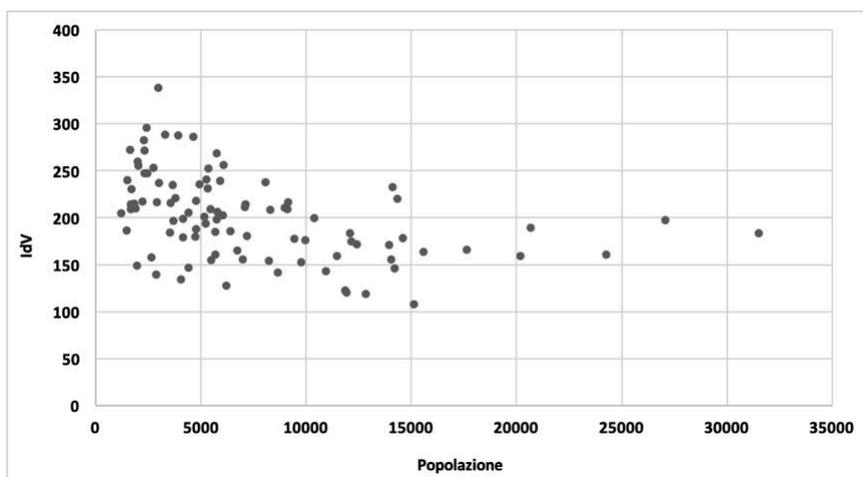


Figura 7. Correlazione tra popolosità e indice di vecchiaia nei comuni della provincia di Lecce, ad esclusione del capoluogo. 2017.

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

Inutile sottolineare che i dati più recenti non fanno altro che confermare una tendenza all'invecchiamento della popolazione, oltre che inesorabile, dilagante. A riprova di ciò, basti fare riferimento al raffronto dei dati intercensuari relativi agli IV dei comuni leccesi: se nel 2001, su 97 comuni, in 24 di essi la

popolazione under 14 era preponderante su quella over 65, nel 2011 tale condizione è rilevabile solo in 2 comuni. Nel 2017, la popolazione over 65 prevale su quella under 14 in tutti e 97 i comuni.

4. Famiglie

4.1. Caratteristiche generali

Nel 2017 il numero medio di componenti per famiglia registrato nella provincia di Lecce è di 2,45: Pur non discostandosi molto dalla media regionale di 2,55, quella leccese è comunque la provincia pugliese con le famiglie meno numerose.

Posto in una prospettiva diacronica, il dato confermerebbe la tendenza, già rilevabile dal raffronto dei dati censuari 2001-2011, ad un calo di questo valore, che nel 2001 era pari a 2,85 e nel 2011 a 2,54. Un dato, questo, peraltro in linea con le altre province pugliesi. Dal raffronto dei dati intercensuari è possibile, inoltre, accedere ad una descrizione più dettagliata dell'evoluzione delle famiglie salentine:

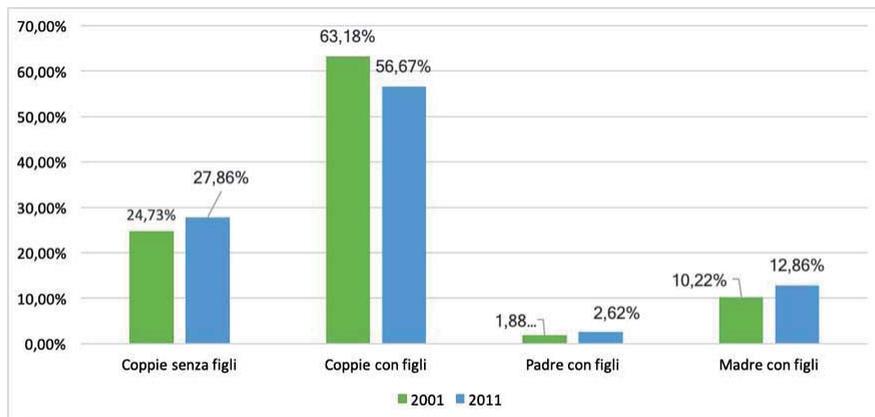


Figura 8. Nuclei familiari salentini per tipologia. Confronto intercensuario 2001-2011

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

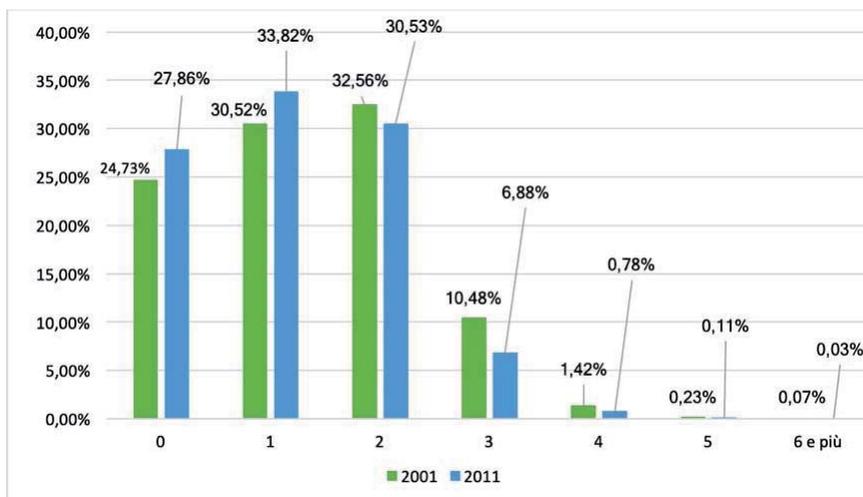


Figura 9. Nuclei familiari salentini per numero di figli. Confronto intercensuario 2001-2011

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'evoluzione della struttura dei nuclei familiari risente del progressivo invecchiamento della popolazione salentina e del crollo del tasso di natalità: tale fenomeno, peraltro, è in linea con l'andamento demografico di tutto il Mezzogiorno. Da un lato, un numero minore di figli è un indicatore di scarsa fiducia nel futuro; dall'altro l'erosione della fascia 20-34 è il risultato di una consistente tendenza emigratoria che si registra in questa fascia di popolazione, causata principalmente dalla ricerca di migliori opportunità occupazionali. Una tendenza, questa, che nemmeno la presenza dell'Università riesce a contrastare, a causa anche di un mercato del lavoro locale non ancora in grado di assorbire le competenze e le professionalità che la stessa Università forma. Si tratta peraltro di un fenomeno che minaccia di avere ripercussioni negative sul piano sociale e di compromettere le stesse prospettive di sviluppo del territorio salentino.

4.2. Matrimoni, separazioni e divorzi

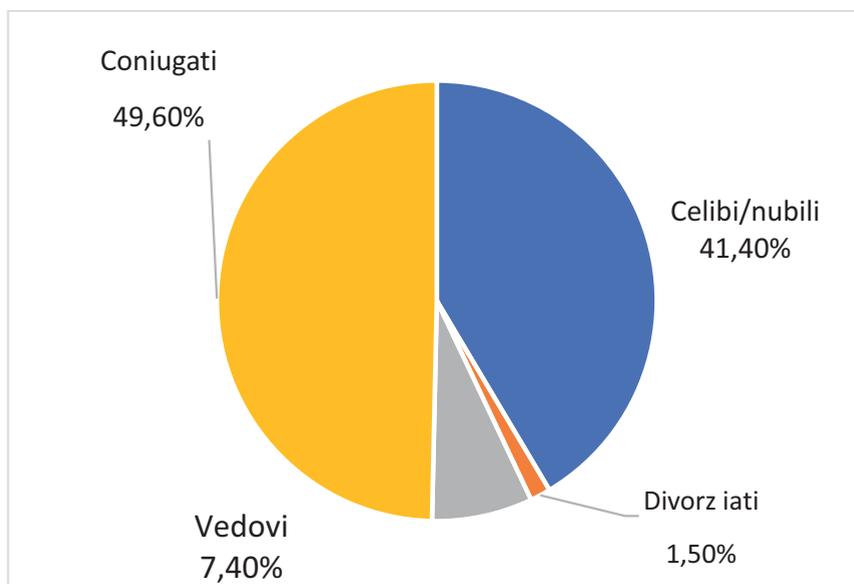


Figura 10. Popolazione della provincia di Lecce per stato civile, 2017.

FONTI: nostra elaborazione su dati ISTAT

Ulteriori elementi di riflessione sulla composizione dei nuclei familiari emergono dal confronto sui dati relativi allo stato civile dei cittadini residenti nelle province pugliesi.

C'è da dire che tali rilevazioni se non considerano le coppie di conviventi, sono tuttavia indicative di tendenze che vanno via via caratterizzando il panorama socio-demografico salentino e regionale, diventando ancora più chiare attraverso l'analisi della nuzialità.

Dal 2004 al 2015 si registrano 1.187 matrimoni in meno celebrati con rito religioso in Provincia di Lecce, una tendenza che si manifesta anche nelle restanti province pugliesi (-1.069 Foggia, -1.128 Bari, -1.021 Taranto, -569 Brindisi, -469 BAT).

Il confronto tra 2014 e 2015 non lascia adito a dubbi: la Puglia passa da 14.980 a 14.217 matrimoni: 763 nozze in meno (-5%). La provincia di Lecce scende da 2.945 a 2.766 nozze,

179 celebrazioni in meno rispetto al 2014, una diminuzione del 6%: la più alta (in valori assoluti) tra tutte le province italiane che sono in ribasso. In percentuale, invece, ottengono un risultato peggiore le province di BAT (1620 a 1477, 143 in meno, -8,82%), Brindisi (da 1.459 a 1.331 matrimoni, 128 in meno, -8,77%) e Foggia (da 2322 a 2177, 145 in meno, -6,2%). Si difendono invece la provincia di Taranto (da 2.022 a 1.925 nozze, 97 in meno, -4,8%) e, soprattutto, quella di Bari che passa da 4.612 a 4.541 matrimoni, solo 71 in meno in un anno (-1,5%).

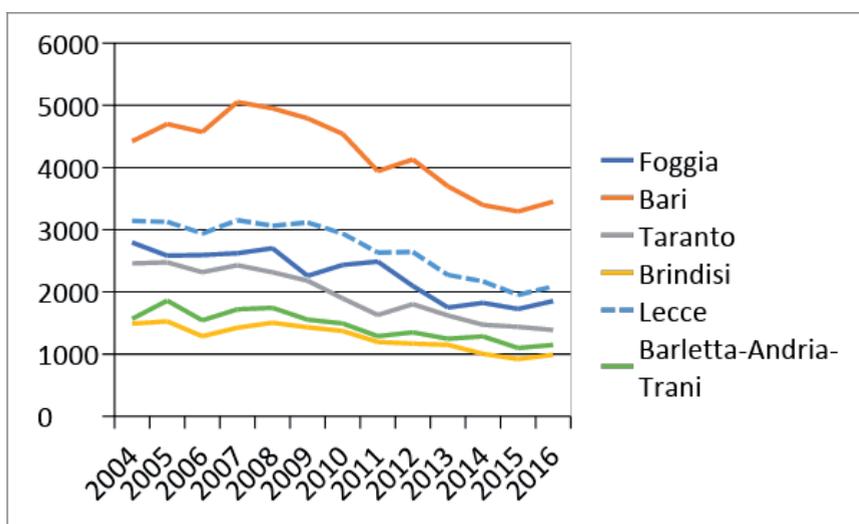


Figura 11. Matrimoni con rito religioso, periodo 2004 – 2016.

FONTE: nostra elaborazione su dati ISTAT

In Puglia si manifesta una diminuzione dell'incidenza dei matrimoni contratti con rito religioso, in ragione sia di fattori di carattere propriamente religioso, sia alla percezione che si tratti di un'unione meno vincolante. La conferma ad un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti è stata data anche da Papa Francesco che negli ultimi tempi ha invitato la Chiesa a tener sempre più conto delle convivenze che possono preludere a un matrimonio o restare tali nel corso del tempo.

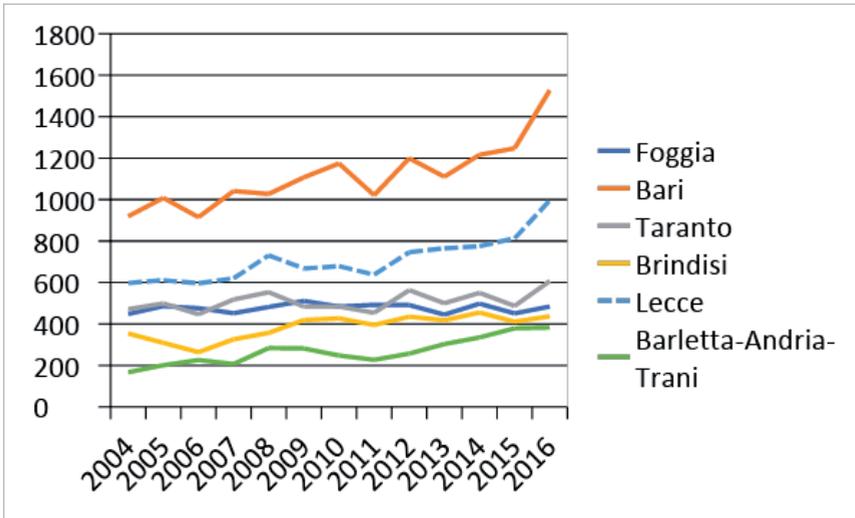


Figura 12. Matrimoni con rito civile, periodo 2004 – 2016.

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Gli ultimi numeri Istat riferiti al 2016 (sia rito religioso che rito civile) fotografano un'inversione di tendenza generalizzata: nel 2016 il numero delle nozze è tornato a salire presentandosi come l'anno del "sì". Dunque, le coppie che hanno deciso di coronare il loro sogno in una chiesa sono in aumento: nel 2016 sono stati celebrati 15.352 matrimoni (10.917 con rito religioso e 4.435 con rito civile), circa 1.135 in più rispetto al 2015.